

Una Napoli dai colori accesi

L'accoglienza di Carmen

di GIUSEPPE FIORENTINO

Come un piatto fortemente speziato, **Carmen** in scena al teatro Argentina di Roma sorprende per la varietà e gli accostamenti di sapori. Allo stesso modo di una pietanza dal gusto mediorientale, accosta aromi alla cui coesistenza il palato dello spetta-

tore non è abituato. Dolce e amaro e una punta di acido si alternano nella Napoli in cui lo spettacolo – basato sul testo di Enzo Moscato per la regia di **Mario Martone** e con la direzione musicale di Mario Tronco – è ambientato. Una Napoli dai colori accesi, come una qualunque metropoli mediterranea, dove la storia di **Carmèn** (secondo la pronuncia partenopea) è solo un pretesto per una riflessione che, partendo dalla denuncia delle violenze contro le donne, si allarga fino a divenire un apologo dell'accoglienza.

E con queste premesse a chi poteva essere affidato il commento musicale – tratto molto liberamente dall'Opera di Bizet – se non all'Orchestra di Piazza Vittorio? L'ensemble multietnico, nato proprio per favorire l'integrazione culturale nel quar-

tiere romano dell'Esquilino, è anzi un vero protagonista dello spettacolo. Come Iaia Forte la quale, nei panni di **Carmèn**, suggerisce al pubblico le tante letture possibili del testo. È lei infatti che denuncia l'ottusa violenza di José, sottolineandone l'incapacità di intendere il diverso. Di José – caratterizzato in questa Napoli levantina da una forte pronuncia veneta – la protagonista dice: «Viene dall'altra Italia» e non dall'alta Italia, come sarebbe lecito aspettarsi. Una definizione a suo modo illuminante, che spiega il distacco dalla realtà di quanti rifiutano la principale qualità di un mondo ogni giorno più piccolo, in cui sono destinate a coesistere persone, culture e religioni diverse.

Imporre con la forza e la violenza la propria identità – sia di genere, sia politica o religiosa – conduce solo a disastri, genera sofferenza e risentimento. Lo impara a sue spese José, il quale, dopo avere accecato l'oggetto – e non la persona – dei suoi desideri, termina i suoi giorni nel carcere di Procida. Lo comunica alla fine dello spettacolo la stessa **Carmèn**, la quale, benché priva di vista, "vede" con chiarezza che la chiave per aprirsi al futuro è proprio l'accoglienza.

